

#### Note per il programma di sala

L'importanza di far entrare nella collezione di Palazzo comunale il Violino Vesuvio 1727 di Antonio Stradivari ha portato la Cna di Cremona a pensare ed organizzare il concerto di questa sera. Fin da quando è stata manifestata la necessità di raggiungere la cifra necessaria per far ritornare a Cremona lo strumento del grande liutaio cremonese, la nostra associazione si è attivata nella consapevolezza che, incrementando il patrimonio di strumenti musicali, ci si impegna per il futuro della città e della sua provincia. La filiera della liuteria cremonese è infatti una risorsa culturale ed educativa importante ma non va dimenticato anche il suo potenziale economico e la sua capacità di portare ogni giorno il nome di Cremona nel mondo. Avere quindi la possibilità di assistere ad un concerto del Quartetto della Scala suonato con strumenti cremonesi e di contribuire al ritorno a casa di uno violino di grande valore è un piacere che non deve far comunque esaurire il nostro impegno per la cultura e l'economia cremonese.

Fausto Cacciatori  
Presidente CNA Cremona

#### Strumenti utilizzati:

violino "il Cremonese 1715" di Antonio Stradivari  
violino di Giuseppe Guarneri del Gesù  
viola dei fratelli Amati  
violoncello De Kermadec-Bläss 1698 di Antonio Stradivari

#### Si ringraziano:

Ivan Malavasi - *Presidente della Confederazione Nazionale dell'Artigianato*  
Tarcisio Viscardi - *Presidente della Confederazione Nazionale dell'Artigianato della Lombardia*  
Giancarlo Corada - *Sindaco del Comune di Cremona*  
Giuseppe Torchio - *Presidente della Provincia di Cremona*  
Paolo Salvelli - *Presidente della Fondazione Stauffer*  
Meinrad Camenzind - *Presidente della Fondazione Habisreutinger*  
Gerhard Wieser - *Conservatore della Fondazione Habisreutinger*  
Enrico Pirondini - *Direttore del quotidiano "La Provincia"*  
Andrea Mosconi - *Conservatore della collezione degli strumenti ad arco del Comune di Cremona*  
Ivana Iotta - *dirigente del sistema museale della città di Cremona*  
Roberto Codazzi - *giornalista del quotidiano "La Provincia"*  
Bruce Carlson - *liutaio*  
Ronald Baumgartner - *liutaio*  
Robert Gasser - *liutaio*  
Stefania Milo - *pubblicitaria*  
Giovanni B. Magnoli - *giornalista*  
Arnaldo Bassini - *Fondazione del Teatro A. Ponchielli*  
Antonia Schiavini - *Fondazione del Teatro A. Ponchielli*

venerdì 4 febbraio 2005 ore 20,30  
CREMONA - Teatro A. Ponchielli

## Concerto per un Violino

### Quartetto della Scala

Francesco Manara violino  
Pierangelo Negri violino  
Simonide Braconi viola  
Massimo Polidori violoncello

**Quartetto n. 14 in re minore**  
**"Der Tod und das Mädchen" D 810**  
(1826)  
di Franz Schubert  
*Allegro Andante con moto*  
*Scherzo Allegro molto*  
*Presto*

\*\*\*

**Quartetto n. 2 in re maggiore**  
(1881)  
di Aleksandr Porfir'evič Borodin  
*Allegro moderato*  
*Scherzo*  
*Notturmo. Andante*  
*Finale: Andante - Vivace*

## Concerto per un Violino

**N** in un paese latinoamericano da poco tornato alla democrazia, quindici anni dopo essere stata sevizata e torturata dalla polizia segreta, Pauline incontra un medico nel quale crede di riconoscere uno dei suoi torturatori. Lo cattura, lo immobilizza, lo processa, affidandone la difesa a suo marito avvocato. È la trama di un bellissimo film, intitolato *La morte e la fanciulla*, che Roman Polanski ha girato nel 1995, traendo la sceneggiatura da una pièce del cileno Ariel Dorfman. L'epilogo amaro della vicenda è in una sala da concerto, dove il Quartetto Amadeus esegue il celebre *Quartetto in re minore* di Schubert, scelto dal regista per materializzare quella dialettica tra disperazione e speranza, tra spirito di ribellione e accettazione rassegnata del destino che costituisce l'idea di fondo del film.

È di una ricchezza immensa il repertorio cameristico di Franz Schubert (1797 – 1828), sviluppato in una molteplicità di generi e di forme. Il nucleo più importante è costituito dai quindici *Quartetti per archi* e dal *Quintetto in do maggiore op. 163*, gemello cameristico della grande *Sinfonia* composta nella stessa tonalità, e, per le opere con pianoforte, dai due *Trii opp. 99 e 100* e dal *Quintetto "Die Forelle"*.

Il *Quartetto in re minore* porta a compimento l'anelito di Schubert ad una espressione creativa romantica racchiusa in una forma classica – quella, per l'appunto, del quartetto d'archi – di compiuta e collaudata perfezione, grazie soprattutto ai precedenti di Haydn e Mozart e poi di Beethoven.

Il clima generale dell'opera è già nella scelta tonale: un *re minore* che Bernhard Paumgartner non esita a descrivere come "accanimento nella tonalità minore", espressione di romantico, infinito sconforto che nei tempi veloci assume i toni della danza macabra, per sciogliersi solo nelle *Variazioni* del tempo lento in una pacata rassegnazione, una "preparazione alla trascendenza dell'al di là": e questo è proprio quel contrasto che si è rivelato felice ispirazione per Polanski.

L'idea originaria del *Quartetto* sta nelle *Variazioni* sul *Lied "Der Tod und das Mädchen"*: alla fanciulla che respinge il "barbaro scheletro" della Morte, questa risponde: "Dammi la tua mano, bella creatura delicata! / Sono un'amica, non vengo per punirti. / Su, coraggio! Non sono cattiva, / dolcemente dormirai fra le mie braccia".

Quello che nel *Quartetto* Schubert esprime, però, non ha bisogno di parole e sta tutto nella sfera musicale: l'ineluttabilità del destino e la ricerca della consolazione, mirabilmente preconizzata dalla *Quarta Variazione* e poi raggiunta con la conclusione del tema in maggiore, vera ascensione al cielo.

Inusitatamente ampio, il *Quartetto* presenta una scrittura densa e una struttura saldamente unitaria, percepibile in quella figura ritmica, sorta di "marcia dell'ineluttabile", che nel primo movimento suona come una crudele minaccia, un fatidico segnale che si contrappone ad un secondo tema di intenso lirismo; che si fa poi danza macabra nello *Scherzo* e nel *Trio*, per assumere i toni di una terrificante danza della morte – una incredibile tarantella – nel *Finale*.

Centro gravitazionale del *Quartetto*, si diceva, è l'*Andante con moto*, il cui tema utilizza l'introduzione pianistica del *Lied* originale. Si sviluppano poi cinque variazioni: nella prima il violino si esprime con accenti drammatici sul pizzicato del violoncello, che intona a sua volta il tema della Morte nella seconda variazione e nella terza ripete ossessivamente la cellula iniziale del *Lied*. La quarta variazione, in tonalità maggiore, affida il tema alle voci gravi, e una sorta di contromelodia ornata al violino. Infine la quinta variazione propone un'ultima esposizione del tema, questa volta però purificato dalla drammaticità iniziale: come un consegnarsi rassegnato, se non proprio sereno, nelle braccia della Morte.

## Concerto per un Violino

**L**a musica da camera non ha mai trovato patria in Russia, dove è stata sempre considerata dai compositori un genere troppo "germanico". Ma Aleksandr Porfir'evič Borodin (1833 – 1897), contemporaneo di Brahms, non ha mai fatto mistero della sua formazione musicale tedesca e del suo interesse per quella scuola: il suo *Sestetto d'archi* (1861), nello stile di Mendelssohn, fu scritto – per sua stessa ammissione – "per piacere ai tedeschi", e il primo *Quartetto d'archi*, composto nel 1879, è programmaticamente scritto su un tema beethoveniano.

Del resto Borodin aveva cominciato a frequentare il repertorio cameristico tedesco anche come esecutore, da abile violoncellista, scrivendo opere da camera fin dal 1847. Negli anni Cinquanta si concentrano nove lavori, alcuni dei quali rimasti incompiuti: sono opere che rivelano un russo cresciuto alla scuola di Mendelssohn (il già citato *Sestetto*, il *Quintetto d'archi* in fa minore), senza dimenticare Haydn (*Quartetto per flauto, oboe, violino e violoncello*) e Bach (*Sonata per violoncello*), ma anche la tradizione russa (*Trio per due violini e violoncello*).

Belli e originali, i due *Quartetti d'archi* costituiscono il meglio tra quanto Borodin ha dedicato alla camera: il *primo*, in la maggiore, è del 1874-9, il *secondo*, in re maggiore, del 1881; entrambi presentano il classico schema in quattro movimenti, e i movimenti estremi strutturati in forma sonata.

Se le ascendenze stilistiche sono tedesche, spiccatamente russo è invece il gusto di reiterare continuamente i motivi, anche quelli lirici e le inflessioni modali presenti nei movimenti lenti, che nel *Quartetto n. 2* assumono accenti orientalesgianti. Tre sono le peculiarità che possiamo sottolineare ancora in quest'opera. La prima riguarda l'utilizzo degli strumenti, che non soggiace ai vincoli delle consuetudini: la viola, così, si vede affidare ruoli molto flessibili, facendosi strumento melodico ora acuto ora grave, oltre a svolgere i suoi compiti più consueti; la seconda è la marcata presenza del contrappunto nei temi e negli sviluppi, pur senza togliere luce alla scrittura melodica, particolarmente lussureggiante nel canto del violoncello all'inizio del movimento lento. Infine va segnalata l'assoluta anomalia dello *Scherzo*, che non prevede *trio*, ma che è strutturato in forma sonata, con un secondo tema in netto contrasto col primo e costituito da un valzer.

Scienziato oltre che musicista, membro della Giovane scuola nazionale russa ma in piena consonanza con la cultura occidentale, per sua definizione "compositore della domenica" Borodin non ha fatto del suo percorso musicale un progetto, ma il libero sfogo di un'intima necessità.

Arnaldo Bassini